

Pecchiare di San Pellegrino, Complesso di San Pellegrino all'Ofra, Matera (MT), Basilicata

Il complesso di San Pellegrino all'Ofra inizialmente fu identificato dal Circolo La Scaletta come un complesso monastico ma in realtà come si è verificato dalle attente analisi condotte in questi ultimi anni, l'insediamento nasce come complesso produttivo per l'allevamento di api, ovvero come "pecchiara".

Essendo il complesso molto composito e posto su più livelli le pecchiere, per alcune peculiarità leggibili nella roccia, sono state identificate nelle due strutture poste immediatamente a monte del muro di cinta meridionale.

L'impianto è composto da tre strutture produttive: le due pecchiere a E, oggetto di questa descrizione, e il complesso ad O, composto da un'ulteriore pecchiara posta su tre livelli e dalla chiesa di San Pellegrino.

Il complesso è segnalato da una porta ricavata nella roccia, preceduta da uno slargo in cui sono ancora visibili gli abbeveratoi degli animali. Da qui si accede all'interno di una cisterna, poi probabilmente trasformata in cava, in cui sulle pareti perimetrali è visibile ancora il rivestimento in cocciopesto.

All'interno di questo primo vano, a pianta circolare, si leggono tracce di non finito, riscontrabili in alcuni solchi nella roccia che avrebbero dovuto segnare delle nicchie.

Inizialmente le tre strutture erano accessibili da un'ampia gradinata posta fra le due pecchiere orientali: questa importante via d'accesso è ancora in parte riconoscibile e se ne scorgono i gradini, direttamente intagliati nella roccia, fortemente consunti dall'erosione.

Questa scala era composta da due rampe di cui quella inferiore fu distrutta dal crollo della parete rocciosa.

Dopo i primi crolli e in conseguenza dei ripetuti adattamenti, furono realizzati gli accessi alle pecchiere.

Sul piano sovrastante alle stesse, a ridosso della scala, dove la roccia è a vista, si trova ancora una piccola conca naturale, corredata da pochi elementi artefatti (ora consunti dall'erosione) che consistono in due canalicoli che vi convogliano l'acqua meteorica e con una croce che fungeva da riferimento per gli agrimensori.

Entrando nel complesso da est, la prima pecchiara è costituita da una grotta d'erosione cinta da un muro robusto e ben conservato. Il cinto murario è di modeste dimensioni ed è costruito con conci estratti da cava. Nella parte sommitale è fornito di quattro, cinque assise di elementi lapidei irregolari e disposti a secco per impedire l'arrampicata a uomini e animali.

Nel segmento murario ortogonale alla parete della gravina, quello di sud ovest, si apre la piccola porta d'accesso.

La cavità racchiusa nel cinto ha uno scarso sviluppo e la sua volta è soggetta a continuo sgretolamento. Sopra di essa si apre un altro anfratto d'erosione.

A breve distanza, verso valle, segue una grotta naturale dall'ampio ingresso ogivale.

Il suo pavimento è molto concrezionato poiché evidentemente in passato dalla volta stillava abbondante acqua di percolazione. Sul suo fondo, sotto uno dei punti di attuale stillicidio, vi è una conca in cui si raccoglieva l'acqua.

Proseguendo lungo il costone roccioso, la seconda pecchiara si trova immediatamente a monte. Vi si accede da una scala a trincea incisa nella calcarenite che conduce su un terrazzo calcareo. Anche questa è organizzata per l'apicoltura. La scala conduce ad un grande vano scavato interamente nella roccia e con alcune cavità verso la valle tamponate da muri in conci di tufo. Questo ambiente presenta diverse fasi costruttive, riscontrabili soprattutto nei diversi piani di calpestio, frutto di un progressivo abbassamento della quota per poter ricavare materiale da costruzione dal banco tufaceo, ed è caratterizzato da numerose nicchie, di diversa dimensione e poste a diversa altezza, scavate direttamente nella roccia.

Dal terrazzo, proseguendo verso ovest, all'esterno scende una rozza gradinata scavata nella roccia calcarea che conduce alla terza pecchiara, quella più ad ovest, posta su più livelli e composta da diverse volte costruite.

Il terrazzo esterno è frutto del collassamento naturale della sovrastante parete calcarenitica e dell'attività antropica.

Il tratto di valle, dalla

superficie calcarea accidentata, è caratterizzato da muro e terrapieno. A sinistra della scala di accesso alla pecchiara, si incontrano tre nicchie, una di esse è munita di solco per l'abduzione dell'acqua meteorica: sono ripostigli per le fascine di legna. A metà dello sviluppo del terrazzo si scorge un particolare taglio della parete calcarenitica simile ad un barbacane di rinforzo. Su di esso è intagliata una croce di confine utile riferimento per i "compassatori", ossia per gli antichi agrimensori.

Al "barbacane" segue una grotta di servizio ed una nicchia; altre due nicchie sono poste poco oltre. All'estremità di valle del terrazzo sono collocate due grotte sovrapposte, anch'esse alterate dai crolli.

Nella grotta superiore, a sinistra, si trova lo sbocco di una delle gradinate che un tempo la collegava con gli ambienti della pecchiara successiva.

Un paio di cavità sono poste sopra queste ultime e sono irraggiungibili a causa del crollo delle vie di accesso.

Sotto il terrazzo, sulla ripida parete calcarea si scorge una cavità naturale per la sistemazione delle arnie munita di un muro in conci squadriati che impediva l'accesso ad animali selvatici ghiotti di miele, come il tasso¹.

¹ In LIONETTI, PELOSI 2018, pp. 38-55.